

$$\frac{A_{14}}{361}$$

Il volume è stato pubblicato con il contributo dei fondi destinati a ricerche di rilevante interesse nazionale (PRIN)

Fernanda Mazzanti Pepe

MABLY

PRINCIPI, REGOLE E ISTITUZIONI
PER UNA DEMOCRAZIA
A MISURA D'UOMO



Copyright © MMX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3551-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2010

Indice

Premessa	9
1. Prime riflessioni su Mably storico: gli Stati generali tra storia e progetto politico	17
2. Le aspirazioni del Parlamento di Parigi a una funzione sostitutiva degli Stati generali (1715-1771)	29
3. L'evoluzione del costituzionalismo in Francia: l'esempio americano e le <i>Observations</i> di Mably	63
4. La traduzione delle opere di Mably nella Repubblica Ligure . . .	107
5. Mably e le traduzioni settecentesche italiane	135
6. Mably: per una democrazia a misura d'uomo	151
7. Costituzione e diritti fondamentali in Mably	167
8. Mably contro gli "économistes"	179
9. La prima circolazione del modello costituzionale americano in Europa: Mably e Brissot, due generazioni a confronto	191
Indice dei nomi	205

Premessa

Gabriel Bonnot, futuro abate di Mably, nasceva a Grenoble il 14 marzo 1709.

Non mi risulta che, nell'anno del tricentenario della nascita appena trascorso, la comunità scientifica si sia in qualche modo mobilitata per celebrare l'evento: spesso a Mably, nel corso dei secoli, è capitato di essere dimenticato, e spesso questo è accaduto quando il suo messaggio non pareva adatto ai tempi, salvo poi recuperarne, a ondate, e con interpretazioni diverse, la memoria.

A me pare che proprio in questi tempi di difficile ricerca di regole nuove per la democrazia e, più a monte, di una ridefinizione del ruolo stesso della politica (soprattutto nei confronti dell'economia), Mably abbia ancora molto da dirci.

Ma c'è un altro motivo, più personale, che mi ha indotto a rendergli, con questa raccolta di scritti a lui dedicati nell'arco di un quarantennio, un omaggio che ho sentito quasi come «doveroso»: il fatto che i miei studi su Mably sono testimonianza di un percorso di ricerca nel campo della storia delle istituzioni politiche iniziato grazie alle riflessioni sulla sua opera, sempre attenta a collegare i principi teorici al concreto funzionamento delle istituzioni, e continuato periodicamente «tornando a Mably». Da questa ricorrente rilettura ho tratto spunti metodologici, quali l'attenzione alla cultura costituzionale, e orientamenti sulle tematiche meritevoli di attenzione: la storia costituzionale e, all'interno di essa, l'attenzione alle istituzioni rappresentative e alla circolazione dei modelli costituzionali, in particolare tra le due sponde dell'Atlantico.

Da qui il successivo interesse per il progetto politico di Brissot e dei girondini, teso appunto a proporre una inedita, e destinata a non realizzarsi per un tempo lungo, «ibridazione» tra due culture costituzionali. A Brissot ero arrivata perché mi era sembrato da subito per molti aspetti simile, nell'impostazione e nelle tematiche, se non nella profondità del pensiero, a Mably, ma un passo più avanti, quasi ne avesse raccolto il testimone, per portare le sue idee, con un lessico rinnovato e consono all'evoluzione avvenuta nel frattempo nel dibattito costituzionale, in quella rivoluzione che Mably, morto nel 1785, non riuscì a vedere. Questa prima impressione, peraltro sorprendente date le differenze profonde tra i due personaggi e dei tempi in cui avevano operato (li separavano quasi 50 anni di età) riuscirà a tradursi solo in tempi recenti nell'esame comparativo tra i due che conclude il volume, e che è anche in qualche

modo conclusivo, in quanto sintesi e tentativo di sistematizzazione di idee maturate in un lungo periodo, di una parte non piccola del mio percorso di ricerca fino a quel momento, in cui ancora, pur in orizzonti più vasti, si ritrova traccia del primitivo *input* mabliano: penso in particolare a lavori come la cura di un volume collettaneo sul confronto tra culture costituzionali al di qua e al di là dell'atlantico¹, o al contributo sulla circolazione, nell'Italia «giacobina», di culture costituzionali straniere².

Mi è parso, quindi, che questa storia personale che, come tale, non avrebbe ovviamente alcun interesse per il lettore, potesse assumere valenze più generali dal momento che dai saggi che qui si pubblicano emerge un'inedita connotazione di Mably: pensatore politico, certo, e di grande rilievo, ma anche e soprattutto storico delle istituzioni politiche *ante litteram*, o comunque tale da fornire allo storico delle istituzioni spunti di grande rilievo.

E per cogliere il genere e l'ampiezza di queste suggestioni all'interno di un percorso di studio che parte da Mably ed a lui periodicamente ritorna, anche nei saggi non espressamente a lui dedicati, mi è parso opportuno adottare in questa raccolta l'ordine cronologico di pubblicazione.

Il volume si apre quindi con le mie prime riflessioni, svolte nell'ormai remoto anno accademico 1969-70, nella mia tesi di laurea su *Politica e storia nelle 'Observations sur l'histoire de France' del Mably*, nel cui capitolo finale individuavo come tema centrale di quest'opera le riflessioni sugli Stati generali, vera chiave di volta di un progetto politico alla costante ricerca dei principi e delle istituzioni capaci di consentire alla «nation» di «se gouverner par elle même». Si tratta di un lavoro ancora evidentemente «acerbo», che ciononostante ho scelto di pubblicare, senza alcuna modifica, come gli altri testi, a testimonianza dell'inizio di un percorso, in cui stanno, in nuce, molte delle mie successive più mature riflessioni nel campo della storia istituzionale e costituzionale. Mably mi aveva fatto scoprire la stessa esistenza di un approccio di taglio istituzionale alle problematiche politiche (la tesi era in Storia delle dottrine politiche e mancava allora nel percorso di studi in Scienze politiche da me compiuto la Storia delle istituzioni), suggerendomi anche l'idea della centralità, nel costituzionalismo dell'ultima fase dell'antico

¹ *Culture costituzionali a confronto. Europa e Stati Uniti dall'età delle rivoluzioni all'età contemporanea*, Genova, Name, 2005. Ivi, pp.61-72, la mia Introduzione su *Il modello americano e la sua circolazione*.

² *La circolazione di culture costituzionali estere nel triennio "giacobino" italiano* in "Historia constitucional" (revista electronica, <http://hc.rediris.es>), n. 7, 2006, pp. 305-312.

regime, della ricerca di un'istituzione rappresentativa adeguata al compito di trasformare la monarchia assoluta in un «gouvernement libre».

Da qui l'avvio di una prima impegnativa ricerca sul costituzionalismo settecentesco francese, centrata sul dibattito intorno all'alternativa parla-mento/stati generali come legittimi titolari del potere legislativo in quanto rappresentanti della nazione. Un dibattito in cui si evidenzia il faticoso emergere di concetti nuovi e corrosivi della monarchia assoluta, oggettivamente preparatori della successiva fase rivoluzionaria, anche se ancora saldamente ancorati ad una cultura d'antico regime.

Ho ritenuto di inserire in questa raccolta la pubblicazione frutto di questa ricerca (cap.2) non solo perché Mably ne è stato l'«ispiratore», ma anche perché vi è richiamato in alcuni passaggi importanti, relativi a una messa a punto concettuale di quanto attenesse alle «aspirazioni» all'esercizio del potere legislativo da parte dei parlamenti, corti di giustizia prive in realtà di ogni forma di rappresentatività della nazione, e quanto alla realtà del quadro istituzionale, indagato nel suo spessore storico, che induceva a riconoscere piuttosto negli stati generali un carattere rappresentativo che avrebbe potuto essere valorizzato e «modernizzato» per consentire «au peuple d'être lui même son propre législateur». Ma questa insistenza di Mably sull'infondatezza delle pretese parlamentari non gli impediva di cogliere l'importanza del contributo offerto dall'opposizione parlamentare alla circolazione di idee nuove sulla rappresentanza e sul potere legislativo che avrebbero potuto essere messe a frutto (come in realtà avverrà) per la trasformazione degli stati generali in un'assemblea realmente e modernamente rappresentativa. L'ampia ricognizione del contributo «costituzionale offerto dal nuovo lessico utilizzato nel corso della lotta parlamentare e il significato dirompente dell'innesto di queste novità concettuali nella cultura dell'antico regime costituisce, non a caso, il filo conduttore di questo mio saggio.

Un altro tassello importante del costituzionalismo del tardo *ancien régime* furono le riflessioni su quanto avveniva in America: Mably fu uno dei primi a dedicare la sua attenzione alle costituzioni degli stati della confederazione americana, in un volume del 1784, le *Observations sur les lois et le gouvernement des Etats-Unis d'Amérique*. Quest'opera è oggetto del saggio che qui figura al cap.3, in cui le osservazioni di Mably vengono valutate, per coglierne specificità, potenzialità e limiti, alla luce della cultura «costituzionale» del tempo, e sono inserite nell'ampio e variegato dibattito che dalle riflessioni sul caso americano trae nuovi spunti per indicare la necessità di una riforma, più o meno incisiva, della forma di governo.

Al di là delle *Observations* sull'America, che suscitavano, in Francia e negli Stati Uniti, più critiche che apprezzamento, diverse altre opere mabliane ebbero vasta e positiva risonanza. Un caso particolarmente interessante ed unico, analizzato nel cap. 4, è quello di un progetto editoriale di una traduzione delle opere complete di Mably, avviato a Genova in concomitanza della nascita della Repubblica ligure, dopo l'abbattimento della repubblica aristocratica. Il successivo capitolo amplia l'orizzonte alle numerose traduzioni che apparvero in Italia dal 1761 a fine secolo, dedicando particolare attenzione a quelle pubblicate durante il triennio «giacobino», in cui esse si intensificarono, a testimonianza del fatto che Mably, già annoverato nella Francia rivoluzionaria tra i «padri» della rivoluzione, era diventato anche nell'Italia del tempo un punto di riferimento diffuso e quasi obbligato³.

Tornando al mio percorso di studio, se i primi saggi qui pubblicati (capp.1-4), che si situano nel periodo compreso tra gli inizi degli anni '70 e '80, testimoniano di un avvio tutto mabliano della mia attività di ricerca, già l'ultimo saggio di cui si è appena detto, della fine degli anni '80, rappresenta un primo «ritorno» a Mably, dopo ricerche e pubblicazioni che in parte erano proseguite passando dal costituzionalismo dell'ultima fase dell'antico regime a quello immediatamente prerivoluzionario, e in parte si erano avviate su strade nuove (gli studi sulla storia del notariato, sulla storia della pubblica amministrazione e su aspetti della storia delle istituzioni italiane).

L'occasione per il secondo «ritorno», mentre l'arco temporale dei miei studi sul costituzionalismo si estendeva al momento rivoluzionario, con l'analisi del costituzionalismo girondino (Brissot e Condorcet) e continuavano altri studi nel campo delle istituzioni politiche e amministrative che poco o nulla avevano a che fare con Mably, fu la collaborazione all'iniziativa, promossa da Florence Gauthier, di dedicare a questo autore un primo convegno internazionale, che si tenne nel 1991 al Musée de la révolution française, a Vizille, nei pressi della sua città natale. Negli Atti di quel convegno, editi qualche anno dopo, ho pubblicato una riflessione a tutto tondo sull'opera mabliana, individuandone il tema centrale nella proposta di una democrazia «a misura d'uomo», adeguata, cioè, alla realtà della natura umana e alle diverse condizioni culturali, sociali e politiche in cui si troverà ad operare (cap.6): una ricerca che mi ha condotto tra l'altro a correggere in diversi punti, sulla base dell'esame del complesso dell'opera mabliana

³ Su questo aspetto sono ritornata in *F. M. Pagano dai Saggi politici al progetto costituzionale del 1799: modelli culturali e costituzionali*, in "Il Pensiero politico", XXIV, 2001, n.2, pp.226-37 e nel già citato *La circolazione di culture costituzionali estere nel triennio "giacobino" italiano*.

e dei diversi livelli di analisi in cui Mably si muove, le interpretazioni precedenti derivanti dall'esame di singole opere.

Dopo questo saggio che mi parve in qualche modo conclusivo, «dimenticai» Mably per un decennio, presa da altri studi (in particolare la monografia sul progetto politico di Brissot e quella, di tutt'altro genere, sulla storia dell'amministrazione del Comune di Genova), per ritornarvi alla fine degli anni '90, quando, in occasione del bicentenario della traduzione genovese delle opere, organizzai a Genova una giornata di studi mabliani, alla ricerca di una messa a punto del contributo di Mably alla storia del costituzionalismo moderno, in particolare sul tema dei diritti fondamentali, quei «*droits communs de l'humanité*» che Mably indicava senza esitazioni come superiori, per la loro natura, alla stessa sovranità degli stati. Nel saggio introduttivo al volume degli atti di quella giornata, che qui figura al cap.7, si sottolineava, tra l'altro, l'attualità, di fronte alle nuove sfide poste alla democrazia dal mondo contemporaneo, della «strada nuova» indicata da Mably per progettare un futuro a misura d'uomo o, per usare le sue parole, per «formare delle società ragionevoli e non delle associazioni di briganti».

Questa prospettiva sarà ripresa, agli inizi degli anni 2000, con un contributo dedicato alla polemica di Mably contro gli «*économistes*» (cap.8), una critica che non era rivolta alla teoria economica della fisiocrazia, considerata positivamente, ma alla teoria politica che, dopo aver «innaturalmente» ridotto l'uomo ai suoi soli bisogni materiali, se ne faceva discendere, sostenendo la necessità «evidente» di una politica al servizio dell'economia e del mercato. Contro queste presunte evidenze Mably muove una critica serrata mostrandone l'inconsistenza scientifica e, soprattutto, la pericolosità, evocando l'immagine di uomini «inanimati» e di società segnate da una «*lourde apathie*» cui condurrebbe l'applicazione di teorie di questo genere. Inutile sottolineare l'attualità di queste riflessioni.

Dedico con affetto questo libro a Sofia, come piccola testimonianza di una ricerca nel segno del significato del suo bel nome.

Fernanda Mazzanti Pepe

Il capitolo 1 *Prime riflessioni su Mably storico: gli Stati generali tra storia e progetto politico* è tratto dalla mia tesi di laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Genova (a.a. 1969-70) su *Politica e storia nelle 'Observations sur l'histoire de France' del Mably*, Capitolo finale su *Gli Stati generali* (pp. 471-505).

Il capitolo 2 *Le aspirazioni del Parlamento di Parigi a una funzione sostitutiva degli Stati generali (1715-1771)* è stato pubblicato in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova», 1973, pp.609-50.

Il capitolo 3 *L'evoluzione del costituzionalismo in Francia: l'esempio americano e le 'Observations' del Mably* è stato pubblicato in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Genova», 1976-77, pp.1027-1081.

Il capitolo 4 *La traduzione delle opere di Mably nella Repubblica Ligure* è stato pubblicato, col titolo *Un interprete genovese del Mably: il 'medico Podesta' (1797-1798)*, in «Annali della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Genova», 1980-2, pp.64-97.

Il capitolo 5 *Mably e le traduzioni settecentesche italiane* è stato pubblicato col titolo, che mi è parso ora riduttivo rispetto ai contenuti del testo e della nota bibliografica finale, *Mably e le traduzioni italiane di epoca giacobina, in Il genio delle lingue. Le traduzioni nel settecento in area franco-italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1989, pp.225-237. In questo volume sono raccolti gli Atti del I colloquio italo-francese tenutosi a Torino il 28-30 ottobre 1985 su *Le traduzioni nel Settecento*, organizzato dalle rispettive Società di studi sul secolo XVIII.

Il capitolo 6 *Mably: per una democrazia a misura d'uomo* è stato pubblicato in «Materiali per una storia della cultura giuridica», a. XXIII, 1993, 1, pp.43-59, ed è la versione italiana del testo originale in francese, pubblicato nel volume da me curato, insieme a Florence Gauthier, *Colloque Mably. La politique comme science morale*, 2 voll., Bari, Palomar, 1995-97, vol. I, 1995, pp.65-83. Nei due volumi sono raccolti gli Atti dell'omonimo convegno tenutosi, nel giugno del 1991, al Musée de la Révolution française a Vizille.

Il capitolo 7 *Costituzione e diritti fondamentali in Mably* è l'Introduzione all'omonimo volume collettaneo da me curato, Genova Name, 2001, pp.2-15, con l'aggiunta della prima nota in cui si citano i saggi di cui il volume si compone. Il volume è frutto di una Giornata di studi mabliani tenutasi a Genova il 25 novembre 1998.

Il capitolo 8 *Mably contro gli «économistes»* è stato pubblicato col titolo *Alle origini del dibattito sulla globalizzazione: politica, diritti, mercato, in Politica, consenso, legittimazione. Trasformazioni e prospettive*, a cura di R.Gherardi, Roma, Carocci, 2002, pp.212-222, ed è frutto del mio ruolo di *discussant* delle tesi esposte da S.Testoni Binetti, e poi pubblicate, ivi, pp.193-211, *Alle origini del dibattito sulla globalizzazione. Interesse, consenso e legittimazione in un inedito di Le Mercier de la Rivière*, al Convegno, preparatorio

del volume, su *Consenso e legittimazione tra età moderna e globalizzazione*, tenutosi a Bologna il 27-28 settembre 2001.

Il capitolo 9 *La prima circolazione del modello costituzionale americano in Europa: Mably e Brissot, due generazioni a confronto* è stato pubblicato in «Historia constitucional» (revista electronica, <http://hc.rediris.es>), n.8, 2007. Nel saggio si riprendono, integrandole, le riflessioni svolte in *Note sul costituzionalismo in Francia tra antico regime e rivoluzione: Mably e Brissot*, in *Actas Primeras jornadas de historia moderna y contemporanea*, 2 voll, Universidad Nacional de Tucuman (Argentina), 1999, vol.I, pp.41- 49 e in *La circulation du modèle constitutionnel américain en France de l'ancien régime à la Révolution*, intervento svolto nella *Journée d'étude sur les débuts du constitutionnalisme* tenutasi a Bruxelles, il 26 novembre 2004, presso l'Académie flamande royale de Belgique des Sciences et des Arts, i cui Atti non sono ancora stati pubblicati.

Capitolo 1

Prime riflessioni su Mably storico: gli Stati generali tra storia e progetto politico

Sommario: 1. *I rapporti tra analisi storica e politica in Mably come premessa alla ricostruzione di una «teoria degli Stati generali»* 2. *Le caratteristiche che devono avere gli Stati generali per svolgere la funzione equilibratrice che ad essi si attribuisce: a) devono avere il potere legislativo b) devono avere l'appoggio della nazione c) devono essere un «ressort ordinaire du gouvernement» d) devono essere equilibrati al loro interno e, a questo fine, devono essere in grado di «réprimer les passions»* 3. *Le «passions»: a) le passioni come concetti politici e come causa di divisioni tra e all'interno delle classi b) le passioni e la «politique sans règle» c) il concetto di «repressione delle passioni»* 4. *I grandi ideali: a) equilibrio, interessi reali, e ideali b) ideali e realismo politico.*

1. Abbiamo già rilevato¹ l'importanza che Mably attribuisce agli Stati generali: la sua attenzione è rivolta sia alla loro storia, attraverso la quale si può illustrare la funzione da essi concretamente svolta, sia all'opportunità del loro ripristino «non pas tels qu'ils ont été, mais tels qu'ils auroient dû être»².

Questi nuovi Stati, di cui Mably auspica il ripristino, rappresentano l'unica via di salvezza dai mali del dispotismo e, in altre parole, l'unico modo per far sì che la monarchia possa coesistere con una «politique réglée».

Il discorso si fa quindi più generale, nel senso che gli Stati generali non rappresentano solo un rimedio contingente per una particolare situazione, ma un pilastro su cui deve necessariamente reggersi l'istituzione monarchica per trasformarsi in un «gouvernement libre».

Mably non fa queste considerazioni esplicitamente, non fa, cioè, una teoria degli Stati generali, ma questa teoria esiste e fa da sottofondo a tutto il suo pensiero politico, costituendo anche una chiave di volta per la sua comprensione.

¹ Trattandosi di una riproposizione del capitolo finale della tesi di laurea, i richiami di questo tipo vanno intesi come "in altra parte della tesi".

² *Observations sur l'histoire de France*, in *Collection complète des oeuvres de Mably*, voll. 15, Paris, Desbrière, an III, voll. I-III, vol. III, p. 302.

Ed è proprio dalla storia che Mably fa degli Stati generali che si possono trarre queste considerazioni: il che è naturale, dati i rapporti, già altrove chiariti, che egli vede tra l'analisi storica e l'analisi politica. «L'histoire», dice Mably, «est moins faite pour nous apprendre ce qui s'est passé, que pour nous instruire de ce que nous devons faire»: è quindi dalla descrizione della condotta degli Stati generali, e dai conseguenti risultati ottenuti, che possiamo trarre i principi generali che dovrebbero guidarli. Dato che Mably non trova, in genere, che da disapprovare quanto essi hanno fatto in tutta la loro storia, in quanto raramente hanno ottenuto risultati positivi, questi principi di condotta e le funzioni che egli attribuisce loro vanno dedotti, in genere, *a contrario*. Ripercorrendo questa storia, alla luce dei rapporti tra analisi storica e politica, si chiariranno i motivi per cui Mably attribuisce loro un'essenziale funzione equilibratrice all'interno della monarchia, e le caratteristiche che essi dovrebbero avere per assolvere a questa funzione.

2. Mably parla per la prima volta di Stati generali riferendosi alle assemblee della nazione convocate da Filippo il Bello che, «au lieu de tenir la nation toujours désunie et séparée, ainsi que semblaît lui prescrire sa politique», ebbe «l'audace de la réunir dans des assemblées». Queste «offrirent une image de celle que Charlemagne avait autrefois convoquées; et elles donnèrent naissance à ce que nous avons appelé depuis les états généraux du Royaume»³. Quindi, per Mably, le assemblee convocate da Carlo Magno erano già, sostanzialmente degli Stati generali. Ma, per ritrovare le origini delle assemblee della nazione occorre risalire ancora più indietro nel tempo, dato che, come si è visto, secondo Mably, questo re «n'avait fait que ramener les Français aux anciens principes de gouvernement que leurs pères avaient apporté de Germanie» e le assemblee da lui convocate «ridivennero», con la partecipazione del popolo, vere assemblee della nazione

2. a) L'analisi, quindi, dovrà partire dalle origini della monarchia, in cui le prime assemblee avevano già, secondo Mably, un embrione di potere legislativo, il carattere essenziale, cioè, per assicurare la libertà, consentendo la possibilità di far prevalere gli interessi generali sui particolari e di conseguenza la subordinazione alle leggi. Come sappiamo, infatti, Mably ritiene che «la nation» abbia il diritto di «se gouverner par elle même» e che il «principe fondamental de la subordination» alle leggi possa realizzarsi solo se queste non sono arbitrarie, e questo può avvenire solo se esse sono frutto della mediazione tra interessi particolari e generali. Gli Stati generali, assemblea nazionale composta dai legittimi rappresentanti dei diversi ordini che compongono la nazione sono la sola istituzione capace di realizzare,

³ *Ibid.*, vol. II, pp.115-16.